

Piccola biblioteca teologica

152



- RICOEUR P., *Per un'utopia ecclesiale*, a cura di Paolo Furia, Claudio Paravati, Alberto Romele
- BORG M., CROSSAN J.D., *I miracoli di Gesù*
- BELCASTRO M., «*Quelli che egli ha predestinato*». *Paolo e l'azione di Dio nella storia*
- GENRE E., GIANNATEMPO S., *Catechesi giovanile. Trasmettere la fede nell'adolescenza*
- MARMORINI G., *Isacco. Il figlio imperfetto*
- BRUEGGEMANN W., *Le grandi preghiere dell'Antico Testamento*
- SUBILIA V., «*Solus Christus*». *Il messaggio cristiano nella prospettiva protestante*
- DUNN J.D.G., *Per i primi cristiani Gesù era Dio?*
- GREEN E.E., *Un percorso a spirale. Teologia femminista: l'ultimo decennio*
- BARBAGLIA S., *Il tempio di Eliopoli e i rotoli del Mar Morto. Nuova ipotesi sulle origini di Qumran*
- FERRARIO F., VOGEL L., *Rileggere la Riforma. Studi sulla teologia di Lutero*
- RÖMER T., *L'invenzione di Dio*
- PENNA R., *Le molteplici identità di Gesù secondo il Nuovo Testamento*
- BERTIN G., *Mosè: mito di un uomo racconto di un maschio. Provare a rileggere la maschilità del profeta per eccellenza*
- ROSTAGNO B., *Dio incontra, ama, unisce. Introduzione alla fede evangelica*
- BOCCACCINI G., *Le tre vie di salvezza di Paolo l'ebreo. L'apostolo dei gentili nel giudaismo del I secolo*
- BARTH K., VON KIRSCHBAUM CH., *Un amore. Lettere 1925-1935*, a cura di Fulvio Ferrario, Beata Ravasi
- Guardare alla teologia del futuro. Dalle spalle dei nostri giganti*, a cura di Marinella Perroni e Brunetto Salvarani
- GREEN E.E., *Dal silenzio alla parola. Storie di donne nella Bibbia*
- CIACCIO P., *eVangelo, iGod & Personal Jesus. Districarsi tra social, tecnologia e liquidità*
- NONGBRI B., *Prima della religione. Storia di una categoria moderna*
- REDALIÉ Y., *Paolo interprete interpretato*
- MOLTMANN J., *Teologia politica del mondo moderno*
- HARRIES R., *La bellezza e l'orrore. La ricerca di Dio in un mondo sofferente*
- EVE E., *Scrivere i vangeli. Composizione e memoria*
- BARTH K., VON HARNACK A., *Interpretare la Bibbia*, a cura di Fulvio Ferrario
- MARCH W.E., *La terra di Dio in prestito*

ULRICH LUZ

# **IL NUOVO TESTAMENTO**

**Chi? Cosa? Dove?**

**CLAUDIANA - TORINO**

[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - e-mail: [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

**Scheda bibliografica CIP**

**Luz, Ulrich**

Il Nuovo Testamento : Chi? Cosa? Dove? / Ulrich Luz

Torino : Claudiana, 2023

190 p. ; 21 cm. – (Piccola biblioteca teologica ; 152)

ISBN 978-88-6898-372-7

1. Bibbia. Nuovo Testamento - Interpretazione

2. Introduzione biblica

225 (ed. 23) – Bibbia. Nuovo Testamento. Interpretazione e critica  
(Esegesi)

*Titolo originale:*

*Das Neue Testament – »Wer, Was, Wo« für Einsteiger*

© 2018 Patmos Verlag, Verlagsgruppe Patmos, Schwabenverlag AG,  
Ostfildern  
[www.patmos.de](http://www.patmos.de)  
in Kooperation mit dem TVZ Theologischer Verlag Zürich AG  
[www.tvz-verlag.ch](http://www.tvz-verlag.ch)

*Per la traduzione italiana:*

© Claudiana srl, 2023  
Via San Pio V 15 - 10125 Torino  
Tel. 011.668.98.04  
[info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it) - [www.claudiana.it](http://www.claudiana.it)  
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

32 31 30 29 28 27 26 25 24 23    1 2 3 4 5 6

Traduzione: Cosima Campagnolo

Copertina: Vanessa Cucco

*In copertina:* Alexis Brown on Unsplash.

Stampa: Stampatre, Torino

## PREFAZIONE

Già da tempo lamentavo che non esistesse un'introduzione al Nuovo Testamento destinata a chi non è teologo. Ciò che scrivono i teologi accademici di solito va ben oltre le possibilità dei non addetti ai lavori interessati all'argomento. Così mi è venuta l'idea di scrivere questo breve testo, che è nato in un modo molto particolare.

All'inizio ci fu un'inserzione sul giornale locale, in cui cercavo persone disponibili a collaborare al mio progetto. L'annuncio ebbe un numero di risposte sorprendentemente elevato: più di venti interessati mi contattarono. Alcuni dovettero, purtroppo, ritirarsi in corso d'opera, per lo più per ragioni personali. Per dieci mesi ci siamo poi ritrovati in piccoli gruppi per delle sedute di lavoro. Così abbiamo discusso in dettaglio il piano dell'opera, lo schema dei singoli testi e, infine, il risultato finale. Molte bozze di testi che avevo proposto furono oggetto di critiche così severe, da rendere i testi come si presentano ora del tutto diversi rispetto a quel che erano in origine. Per tutti noi fu un ottimo modo di procedere. Tra i membri del gruppo di lavoro, che poterono rimanervi attivi fino alla fine, figurano cinque cattolici e sei protestanti. Il più giovane del gruppo aveva 19 anni; va detto però che la generazione più anziana vi era maggiormente rappresentata. Di cuore ringrazio tutti i partecipanti<sup>1</sup>. Senza di loro questo volume non esisterebbe. Un grazie particolare va a Ursula Escher: ha fatto una redazione accurata della prima stesura dei testi, ha migliorato il mio stile e posto così le basi della seconda stesura. Alla fine, ha riletto attentamente tutto il libro.

A quali lettrici e lettori abbiamo pensato? La composizione del nostro gruppo di lavoro può essere indicativa: tra i membri del gruppo – composto di sei donne e cinque uomini – vi erano due infermiere, un chimico, un pediatra, un'operatrice sociale, una fisioterapista infantile, un veterinario, un'insegnante di religione incaricata, una logopedista, un economista aziendale e uno studente. Ci rivolgiamo pertanto a chi non ha una formazione teologica, ma si interessa al Nuovo Testamento e lo vorrebbe comprendere meglio.

Il piano dell'opera è risultato questo: il libro si presta a una lettura «puntuale», cioè scegliendo le pagine dedicate a singoli testi o temi. Na-

<sup>1</sup> Essi sono: Christoph Edelmann, Ursula Escher, Konrad Gerster, Bernhard Höhmann, Marlis Kocher, Salome Luz, Dylan Mogl, Stefan Mogl, Hannedori Nicolet, Laurel Niesen Mogl e Regina Rüttner.

turalmente speriamo che questo tipo di lettura puntuale susciti il desiderio di saperne di più. Leggere i testi in modo scorrevole non è possibile: sono troppo densi. Il libro è da intendersi come destinato allo studio, non alla lettura. Nella maggior parte dei testi sono citati passi biblici, che di rado sono riportati in modo esteso. Ma di solito il loro contenuto si evince dal contesto. Mentre si legge, si può andarli a cercare, o meno, in una Bibbia, secondo l'inclinazione e il desiderio personale. Quasi in ogni pagina ci sono rimandi ad altri paragrafi, in cui una certa tematica è discussa più estesamente, talvolta anche a carte geografiche o immagini. I rimandi sono segnalati con «→ n.». Consigliamo tuttavia di consultare questi rimandi solo quando essi siano davvero necessari alla comprensione del testo. Non ci sono indicazioni bibliografiche. Ho citato i nomi degli studiosi a cui mi riferisco solo eccezionalmente. Non c'è un glossario; espressioni incomprensibili possono essere facilmente riscontrate in un motore di ricerca. Alla fine compare un indice delle abbreviazioni dei libri biblici; alcune abbreviazioni dei libri veterotestamentari e dei cosiddetti apocrifi certamente non saranno familiari a lettrici e lettori.

Le dimensioni ridotte del libro ci hanno naturalmente costretti a una radicale limitazione nella scelta del materiale. Ogni scelta non può essere che soggettiva: ciò è inevitabile. Né si è potuto evitare che in alcuni luoghi io abbia posto in primo piano la mia visione dei problemi. Mi auguro, tuttavia, che opinioni alternative importanti abbiano voce come dovuto. In ogni caso, nelle discipline umanistiche non esistono mai libri del tutto «oggettivi».

Mi colma di riconoscenza il fatto che questo libro esca contemporaneamente presso la Casa editrice tedesca Patmos, la quale, tra altre cose, pubblica il Commentario evangelico-cattolico, e presso il Theologischer Verlag Zürich. A Claudia Lueg e Volker Sühs, rispettivamente direttrice del programma e lettore della Casa editrice Patmos, e a Lisa Briner, direttrice del TVZ, nonché a tutti i collaboratori e le collaboratrici delle case editrici, il nostro sentito grazie.

Desidero ringraziare anche Anita Imwinkelried, direttrice della parrocchia cattolica di Bösing, e Konrad Bühler, pastore della comunità riformata di Laupen. Entrambi hanno dato un forte contributo al progetto, soprattutto nella sua fase di avvio. Un grande grazie va anche a Emmanuel Schweizer a Berna, che ha predisposto le carte geografiche.

Ma più d'ogni altra cosa siamo tutti riconoscenti per l'esperienza vissuta: il Nuovo Testamento si è rivelato al nostro sguardo un libro così affascinante, che abbiamo lavorato con gioia fino alla fine. Un'esperienza analoga auguriamo ora anche a chi ci leggerà.

Laupen, novembre 2017

ULRICH LUZ

# 1

## **L'impero romano e gli ebrei\***

\* Questo capitolo contiene molto materiale storico sull'ambiente di Gesù e del cristianesimo delle origini. Per più di qualcuno ciò potrebbe risultare scoraggiante. Uno dei miei collaboratori mi ha confessato che, dopo la lettura del primo capitolo, avrebbe gettato volentieri il libro in un angolo e smesso di leggerlo. A quanti temono di poter reagire allo stesso modo, consiglio di cominciare dal secondo capitolo «Gesù di Nazareth». Si può tornare al primo capitolo in qualsiasi momento, quando, per una ragione o per l'altra, si abbia bisogno di maggiori informazioni storiche.

## 1. LA GRANDE POTENZA DI ROMA

Ai tempi di Gesù e del primo cristianesimo la grande potenza di Roma dominava tutta la regione mediterranea e tutta l'Europa occidentale. In alcune fasi appartennero all'impero romano anche una larga parte dell'Inghilterra, l'Ungheria, la Romania, la Turchia orientale e la Siria orientale. La lingua più importante nell'impero romano non era il latino, bensì il greco. Il greco aveva nell'impero romano un significato quasi pari a quello che ha oggi l'inglese come lingua internazionale. Il latino era parlato solo nella parte occidentale dell'impero e in estese regioni dell'Africa settentrionale; il latino, inoltre, era la lingua dei militari. Dopo Alessandro Magno (336-323 a.C.) la cultura greca condizionò l'intero bacino mediterraneo orientale: essa plasmò il volto delle città, i templi e gli edifici pubblici, la scienza e la filosofia. Si parla pertanto di «cultura ellenistica» o di «ellenismo». Alla cultura ellenistica appartenne anche una sorta di globalizzazione religiosa: la maggior parte delle divinità dello stato o delle città nell'impero romano potevano essere identificate l'una con l'altra; solo per alcuni culti ciò era difficile. Ed era assolutamente impossibile per YHWH, il Dio d'Israele.

Nel I secolo a.C. Roma era ancora una repubblica. In quell'epoca i romani conquistarono l'Asia Minore e la Siria e sconfissero gli stati che erano succeduti all'impero di Alessandro Magno. Nel 63 a.C. il comandante romano Pompeo entrò in Gerusalemme. Questo significò la fine dello stato giudaico, fino ad allora indipendente, che era una monarchia sotto la dinastia dei Maccabei. Pochi decenni più tardi anche l'Egitto divenne parte dell'impero romano.

Il periodo successivo all'assassinio di Giulio Cesare (44 a.C.) fu nell'impero romano un tempo di guerre civili, che terminarono quando Ottaviano, un pronipote di Cesare, nel 31 a.C. sconfisse i suoi avversari. Allora gli fu conferito il titolo di «Augusto» (il consacrato). Di fatto egli fu il primo imperatore romano. Tuttavia mantenne le istituzioni repubblicane, come ad esempio il Senato, e governò in qualità di «primo [ossia massimo] cittadino». Dopo la sua morte nell'anno 14 d.C. il potere rimase nella sua famiglia: gli succedettero Tiberio (14-37 d.C.), Caligola (37-41), Claudio (41-54) e Nerone (54-68). Nell'impero regnava ora la pace, anche se una pace per grazia di Roma.

Dopo un breve intervallo durante il cosiddetto «anno dei tre imperatori» (68 d.C.), nel corso del quale le legioni in diverse province cercarono di proclamare imperatore i loro rispettivi comandanti, si impose Vespasiano, il comandante delle legioni in Siria. A Vespasiano (69-79)

successero i suoi due figli Tito (79-81) e Domiziano (81-96). Nel 70 d.C. Tito aveva riconquistato Gerusalemme strappandola ai giudei in rivolta (→ n. 5); la città e il Tempio furono dati alle fiamme. Dopo di loro divenne imperatore Nerva (96-98), un patrizio romano che non aveva figli.

Il II secolo d.C. fu per Roma il periodo di massimo splendore. Gli imperatori di quest'epoca non designarono come successori figli carnali, bensì adottarono persone capaci più giovani, che poi divennero loro successori. Fu l'età dei cosiddetti «imperatori adottivi». Sotto Traiano (98-117) l'impero raggiunse la sua massima estensione. I suoi successori Adriano (117-138) e Antonino Pio (138-161) perseguirono una politica difensiva e assicurarono i confini attraverso valli e fortificazioni. L'ultimo imperatore adottivo, Marco Aurelio (161-180), già dovette difendersi dalle incursioni dei germani. Gli successe il figlio carnale Commodo. Con questi ebbe inizio la decadenza dell'impero romano.

Sotto la superficie della «pace per grazia di Roma» vi erano tensioni e contrasti. Le tensioni sociali erano forti: larga parte della campagna era nelle mani di grandi proprietari terrieri, talvolta stranieri. Gli affittuari e i braccianti che da loro dipendevano conducevano una vita miserabile. Agli schiavi andava relativamente bene, quando appartenevano alla *familia urbana* di un ricco cittadino. Una vita spaventosa conducevano invece gli schiavi che lavoravano nei grandi latifondi o nelle miniere.

Tutto l'impero era diviso in province, che erano rette da governatori. Solo le province di confine «difficili» stavano sotto la diretta amministrazione imperiale, e solo in esse erano dislocate legioni. Le altre province erano amministrate dal Senato, i cui membri provenivano dalle famiglie del patriziato cittadino romano. Per mantenere l'ordine nelle province i romani si servivano delle élite cittadine locali. Tra le loro competenze rientrava anche la giustizia. Ma solo il governatore romano poteva emettere una condanna capitale.

La sfera di competenza delle donne era, come in ogni società patriarcale, la casa. Le donne delle classi più alte però godevano di libertà maggiore e, a volte, avevano un ruolo anche nella politica. Le donne ebreo-stavano ancora peggio delle altre donne. A causa delle mestruazioni e dei parti erano, in base alle relative prescrizioni bibliche, sovente considerate impure e pertanto escluse da quasi tutti i contatti.

## 2. IL PAESE DI ISRAELE SOTTO IL DOMINIO ROMANO

Dopo la conquista di Israele a opera dei romani e in seguito a lunghi disordini interni, nel paese si impadronì del potere un *warlord*, l'idumeo Erode. L'Idumea era una regione dell'odierno Negev, a sud della Giudea. Erode era ritenuto un mezzo giudeo e pertanto era disprezzato dalla maggior parte dei giudei. Egli seppe inserirsi dalla parte giusta al momento giusto nelle guerre civili romane e si guadagnò così la fiducia di Ottaviano, che lo insediò come re d'Israele alle dipendenze di Roma. Governò Israele dal 37 a.C. al 4 d.C. Faceva apertamente sfoggio della sua predilezione per la cultura ellenistica (→ n. 1). Abbellì tutto il paese con i suoi edifici sontuosi. A Gerusalemme costruì il «terzo» Tempio nelle dimensioni gigantesche dell'odierna spianata del Tempio (o delle moschee). Nello stile tradizionale fece costruire solo l'edificio principale del Tempio. I cortili e i portici intorno a esso erano costruiti in stile ellenistico (cfr. → Fig. 1). Insediava e rimuoveva i sommi sacerdoti a suo piacimento. Non tollerava accanto a sé nessuno che avrebbe potuto contendergli il potere. Grandi erano la sua diffidenza verso possibili rivali e la sua crudeltà; nemmeno la sua famiglia ne fu risparmiata. Nel racconto dell'uccisione di tutti i maschi al di sotto dei due anni a Betlemme (Mt. 2,16-18) si riflette il carattere di Erode.

Dopo la sua morte, la Giudea, la parte meridionale del suo regno, con la capitale Gerusalemme, fu dapprima governata da uno dei suoi figli. Per incapacità e crudeltà questi su richiesta degli stessi abitanti fu deposto da Augusto. A partire dal 6 d.C. la Giudea rimase sotto la diretta amministrazione romana. Il potere era ora nelle mani di governatori romani. La maggior parte di essi aveva poca comprensione della particolarità di quella provincia. Spesso governavano per breve tempo; il governorato di Ponzio Pilato (18-36 d. C.) fu uno dei più lunghi.

Il Nord di Israele, la Galilea, la regione sulla sponda orientale del Giordano e la regione del Nord-Ovest, cioè suppergiù l'odierno Golan, furono governati da altri figli di Erode (→ Cartina 1). Erano tetrarchi dipendenti da Roma, non re. Il sovrano territoriale di Gesù era Erode Antipa. Non governava solo la Galilea, bensì anche la parte meridionale della regione sulla sponda orientale del Giordano. Fu responsabile della morte di Giovanni Battista. Il Vangelo di Marco ce ne dà un resoconto dettagliato (Mc. 6,14-29). La danza di Salomè, sulla cui richiesta Giovanni fu decapitato, è stata continua fonte di ispirazione per pittori, scrittori e musicisti.

Come in tutto l'impero romano, anche in Giudea le élite locali erano responsabili del mantenimento dell'ordine pubblico. In Gerusalemme ne era incaricato il Sinedrio (Grande Assemblea). Era composto da appartenenti alle famiglie dei sommi sacerdoti e del patriziato di Gerusalemme (nel Nuovo Testamento: gli «anziani»). Ciò è importante per capire il processo a Gesù: del tutto indipendentemente da come i singoli membri vedessero la figura di Gesù, il mantenimento della calma e dell'ordine era il loro *dovere*. È plausibile che non avessero altra scelta che di arrestare Gesù quale sobillatore di disordini e di consegnarlo poi al governatore.

La storia più tarda del paese di Israele sotto la dominazione romana è determinata dalla tragica vicenda delle guerre giudaiche. Dopo la rivolta di Bar Kokbah (132-135 d.C.) (→ n. 5) l'imperatore Adriano sul sito del Tempio fece costruire un tempio dedicato a *Giove Capitolino*, divinità del culto di stato. Anche la città di Gerusalemme fu ricostruita in stile ellenistico, abitata da non ebrei e prese il nome di *Aelia Capitolina* (→ n. 5). Pure la provincia della Giudea ebbe allora un nuovo nome, che non si riferiva più ai giudei, ovvero quello di *Palaestina*.



Cartina 1: Il territorio di Israele al tempo di Gesù.

## Tavola cronologica

Impero romano		Israele	
EPOCA REPUBBLICANA		63 a.C.	Pompeo conquista Gerusalemme
44 a.C. 44-31 a.C.	Assassinio di Cesare Guerre civili		
31 a.C.		37-4 a.C.	Erode il G., re vassallo su tutto Israele
EPOCA IMPERIALE			
Imperatori giulio claudii			
31 a.C.-14 d.C.	Ottaviano = Augusto	4 a.C.	Divisione di Israele tra i figli di Erode
14-37 d.C.	Tiberio	4 a.C.-39 d.C.	Erode Antipa è tetrarca di Galilea e della regione sulla sponda orientale del Giordano
37-41 d.C. 41-54 d.C. 54-68 d.C. 68 d.C.	Caligola Claudio Nerone «Anno dei tre imperatori»	6-66 d.C.	La Giudea è provincia romana
		66-70 d.C.	Prima guerra giudaica
Imperatori flavii			
69-79 d.C. 79-81 d.C. 81-96 d.C.	Vespasiano Tito Domiziano	70 d.C.	Conquista e distruzione di Gerusalemme
Imperatori adottivi			
96-98 d.C. 98-117 d.C.	Nerva Traiano	115-117 d.C.	Seconda guerra giudaica (non in terra d'Israele)
117-138 d.C.	Adriano	132-135 d.C.	Terza guerra giudaica (Bar Kokbah)
138-161 d.C.	Antonino Pio		
161-180 d.C.	Marco Aurelio		





2. La spianata del Tempio, vista dal monte degli Ulivi.  
(La Cupola della Roccia [a metà, sulla sinistra] si trova dove era costruito  
il Tempio; a destra si trova la Moschea Al Aqsa).

### 3. L'ANTICO EBRAISMO: UNA MOLTEPLICITÀ DI GRUPPI E ORIENTAMENTI RELIGIOSI

A differenza del periodo successivo alle guerre giudaiche – sempre più determinato dai rabbini – l'ebraismo antico presentava un'immagine di grande molteplicità. Nel secondo libro della sua *Storia della guerra giudaica*, lo storico ebreo Giuseppe Flavio (cfr. → n. 5) riferisce di quattro gruppi giudaici che, ad uso del lettore ellenistico, definisce «scuole filosofiche»: i farisei, i sadducei, gli esseni e gli zeloti (*Guerra giudaica* II, 119-166). Nel Nuovo Testamento compaiono i farisei, i sadducei, gli zeloti e gli «erodiani» (= i seguaci della famiglia di Erode), mentre non sono nominati gli esseni. Accanto ai gruppi, e non legato a essi, stava il «popolo della terra», dal quale provenivano quasi certamente Gesù e la maggior parte dei suoi discepoli (→ n. 14). Quello dei *sadducei* non era un gruppo nel quale si potesse entrare per propria scelta, poiché essi rappresentavano la classe elevata dei sacerdoti di Gerusalemme e del patriato cittadino. Erano considerati conservatori nelle opinioni e severi nell'amministrare la giustizia. Il Nuovo Testamento riporta che essi respingevano la speranza in una risurrezione dei morti (Mc. 12,18-27) e facevano affidamento esclusivamente sulla Torah (= la legge ebraica). Rifiutavano altresì il pensiero farisaico fondamentale di un adattamento della Torah al presente. La loro prima preoccupazione era il mantenimento del culto del Tempio, anche a prezzo di collaborare con i loro nemici, quali ad esempio i farisei e i romani. Con la distruzione del Tempio, nel 70 d.C., scomparvero dalla scena.

È difficile dire qualcosa di certo sui *farisei*, poiché le diverse fonti, ossia Giuseppe Flavio, il Nuovo Testamento, le fonti rabbiniche e i manoscritti di Qumran trovati sul Mar Nero, ne delineano ritratti molto diversi. Il loro nome – *p<sup>e</sup>ruschim* = gli isolati – è senza dubbio una definizione data da altri. Essi stessi si dicevano *chasidim* (= pii) oppure *chab<sup>e</sup>rim* (= compagni). Costituivano una specie di confraternita laica e consumavano i pasti in comune. Il loro fine principale era vivere conformemente alla legge e trasporre nel quotidiano la Torah, in particolare riguardo ai precetti sacerdotali di purezza, rendendola praticabile. A quanto ci dice il Nuovo Testamento avevano a cuore i precetti di purezza e le prescrizioni relative alle decime (es. Mt. 23,23). Secondo Mc. 7,2 tenevano in gran conto la «tradizione degli antichi». I farisei più tardi parlavano della «Torah orale», con l'aiuto della quale essi adeguavano la Torah all'epoca presente. Al pari di Gesù, si preoccupavano di *tutto* il popolo di Israele, non solo di un'élite o di un residuo santo. Tuttavia

differivano da Gesù perché non facevano distinzione tra «le cose importanti della legge», cioè la giustizia e la misericordia, e le minuzie, come i precetti di purezza o le norme sulle decime (Mt. 23,23). Per loro *tutti* i comandamenti della Torah erano importanti. Inoltre, in quanto «compagni», si ritenevano separati dal «popolo della terra» (→ n. 14). Il Nuovo Testamento racconta di incontri amichevoli tra i farisei e Gesù (ad esempio, in Lc. 7,36; 13,31; 14,1), ma anche di contrasti, soprattutto su questioni di interpretazione del sabato oppure riguardanti la purezza. Il vangelo più antico, quello di Marco, non dice nulla in merito a una partecipazione dei farisei all'esecuzione capitale di Gesù. Solo in Matteo e Giovanni essi assumono un ruolo di primo piano. Ciò è probabilmente legato al fatto che i farisei godettero di un grande consenso popolare dopo la catastrofe dell'anno 70 (→ n. 5): sopravvissero più facilmente alla distruzione del Tempio, poiché il centro della loro pietà era la vita quotidiana e non, appunto, il Tempio. Dopo il 70 divennero la forza trainante degli ebrei d'Israele e il nucleo del successivo rabinato. Questo li rese anche i principali oppositori dei seguaci di Gesù nel periodo successivo al 70. In questo contesto va intesa la dura polemica del Vangelo di Matteo contro gli «scribi e farisei ipocriti» (Mt. 23): si tratta di una caricatura maligna e polemica, inutilizzabile come fonte per la comprensione dei veri farisei.

Gli *esseni* erano, nella sostanza, un gruppo sacerdotale che nel II secolo a.C. oppose resistenza al fatto che i re maccabei al potere usurpassero anche l'ufficio di sommo sacerdote. Sotto la guida di un'alta autorità, il «maestro di giustizia», lasciarono Israele per ritirarsi nel deserto. Un gruppo di essi viveva in un insediamento chiuso a Qumran sul Mar Morto, con severe regole monastiche: un'interpretazione estremamente rigida della legge, il rispetto del celibato e della comunione dei beni. Molti manoscritti sono stati trovati in grotte vicino a questo insediamento. Altri esseni erano sposati e vivevano in comunità chiuse nella terra d'Israele.

Della quarta «scuola filosofica» elencata da Giuseppe Flavio, gli *ze-loti*, tratteremo nel paragrafo 5.

#### 4. GLI EBREI DELLA DIASPORA

La maggior parte degli ebrei non viveva nella madrepatria Israele, bensì nella diaspora (= dispersione) nell'impero romano o a Babilonia. Si stima che nella terra d'Israele visse circa 1 milione di ebrei, e in tutto l'impero romano tra i 4 e i 6 milioni. Ciò corrisponde a circa un decimo degli abitanti dell'impero. Come si giunse a questa grande diffusione degli ebrei? Israele era una terra povera, ma popolosa; molti ebrei emigravano per ragioni economiche. Un'altra ragione era il gran numero di bambini tra gli ebrei: essi allevavano i loro figli, mentre in altri paesi i bambini venivano spesso abbandonati o si rinunciava ad averne a vantaggio del proprio benessere. Da secoli si registrava, pertanto, una diaspora ebraica nei paesi di lingua greca. La più grande si trovava ad Alessandria d'Egitto, dove gli ebrei occupavano due parti su cinque della città. La percentuale di popolazione ebraica era alta anche in Siria, in alcune parti dell'Asia Minore e nella Cirenaica libica. Inoltre, a quel tempo, l'ebraismo monoteistico era considerato una religione filosofica che attraeva molti seguaci. Diversi non ebrei stimavano se stessi «timorati di Dio» incirconcisi e frequentavano le case di preghiera ebraiche. Altri si convertivano all'ebraismo e si facevano circoncidere. Questi ultimi sono indicati come proseliti (= letteralmente: «coloro che si sono aggiunti»).

Non si può sopravvalutare l'importanza dell'ebraismo della diaspora per il cristianesimo emergente. Da un lato, essa sta nel fatto che gli ebrei di lingua greca avevano la loro propria Bibbia greca, vale a dire una prima versione di quella nata ad Alessandria a partire dal III secolo a.C., la cosiddetta *Septuaginta*. La Torah sarebbe stata tradotta da settanta traduttori; donde il suo nome (in latino *septuaginta* = 70) e la sua consueta abbreviazione «LXX» (= 70 in numeri romani). Tuttavia, la Settanta di oggi ha preso forma solo in epoca cristiana. Contiene anche i testi che, a partire dalla Riforma, sono stati chiamati «apocrifi»: si tratta per lo più di scritti «tardi» in greco che apparvero solo dopo il 200 a.C. e che non figurano nella Bibbia ebraica. Tra di essi, per esempio, rientrano il *Primo* e il *Secondo libro dei Maccabei*, il *Libro di Tobia*, la *Sapienza di Salomone* e il *Libro di Siracide* (→ elenco delle abbreviazioni dei libri biblici). Nella Settanta essi sono collocati nei luoghi appropriati dal punto di vista del contenuto. Nelle edizioni protestanti della Bibbia che si basano sul testo ebraico compaiono solo in appendice o non compaiono affatto. Nella Settanta cristiana, i profeti si trovano alla fine, dopo le cosiddette «Scritture». È rimasto così in tutte le Bibbie cristiane, che in questo corrispondono alla Settanta e non al testo ebraico (→ n. 68).

La seconda ragione della grande importanza dell'ebraismo della diaspora di lingua greca sta nel fatto che esso produsse una letteratura diventata assai rilevante per il cristianesimo delle origini. Al primo posto va messo *Filone d'Alessandria*, un illustre ebreo che interpretò la Bibbia in modo allegorico, divenendo così, almeno indirettamente, il precursore dei padri della chiesa. Visse all'incirca nello stesso periodo di Gesù e Paolo (25 a.C.-50 d.C. ca) e lasciò un vasto *corpus* di opere, la maggior parte delle quali è sopravvissuta fino a noi. Importanti sono anche altri scrittori ebrei di lingua greca, a cui si debbono non solo interpretazioni della Bibbia, ma anche, ad esempio, tragedie e poemi epici. Questo dimostra sino a che punto molti ebrei si fossero conformati alla cultura ellenistica.

Tuttavia, questa assimilazione non riuscì dappertutto. L'antisemitismo era diffuso nella società antica. Fondamentale era il rimprovero mosso agli ebrei di isolarsi e non di non mescolarsi con altri popoli. Altri ostacoli erano il culto senza immagini, da cui nacque la voce che gli ebrei adorassero la testa di un asino, e lo Shabbat, il sabato. Quest'ultimo veniva interpretato come un segno di pigrizia perché greci e romani non avevano giorni di riposo regolari. Lo storico romano Tacito riassume così la sua antipatia per gli ebrei: «Tutto ciò che è sacro a noi li è empio; e, al contrario, tra loro è lecito ciò che per noi è abominevole» (*Storie* 5,5). Di continuo si ripetevano campagne denigratorie nei confronti degli ebrei, per esempio ad Alessandria.

In particolare la seconda guerra ebraica, l'insurrezione degli ebrei della diaspora sotto l'imperatore Traiano, portò, nel giro di un certo numero di anni, alla fine della diaspora di lingua greca. Gli ebrei – decimati nel numero, completamente spazzati via da Cipro (→ n. 5) e privati di molti diritti – si ritiravano sempre di più in se stessi. Non erano più considerati un popolo degno e rispettato e la loro religione era esecrata. La circoncisione, e quindi la conversione all'ebraismo, furono temporaneamente vietate. Dal 70, un'umiliante tassa imposta agli ebrei, da versare al tesoro imperiale, aveva preso il posto della tassa del Tempio. Per gli stessi ebrei il greco non era più la lingua del mondo; l'ebraico era invece considerato la lingua degli angeli. In seguito, nel periodo post-constantiniano, a partire dal IV secolo d.C., anche il cristianesimo vittorioso contribuì alla ghettizzazione e al declino dell'ebraismo della diaspora.